

VERSO LE ELEZIONI

Silvio non incanta più Gelo con i costruttori

● Berlusconi frena sul condono:

«Non sarà tombale, convincerò Maroni»

● I progetti per l'edilizia: solo new town

● Grida all'inciucio Monti-Bersani ma fa arrabbiare i «piccoli» partiti sul voto utile

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Tanto per cominciare alle *Nove in punto* lo sfiancante tour mediatico, il condono promesso da Silvio Berlusconi «non sarà tombale», dichiara a Radio24 il leader Pdl. La seconda *promessashock* si debutta a una sanatoria degli aggravati sulle multe Equitalia (gioco facile contro l'agenzia più odiata dagli italiani). Quanto al leader del Carroccio che l'ha gelato sul condono, il Cav rassicura: «Ho parlato con Maroni al telefono, si troverà l'accordo fra noi, come è successo per dieci anni». Già, ma con l'Umber-to, non con l'imbarazzato Bobo.

Il primo shock sulla restituzione dell'Imu, per altro, convince solo il 4 per cento degli indecisi, secondo un sondaggio di Renato Mannheim, portando al Pdl solo dagli 80mila ai 120mila elettori. L'effetto «sorpasso» sembra non essere così facile, se pure Berlusconi sostiene di essere a «2-3 punti dalla sinistra». Ma la sera prima a *Ballarò* appariva nervosissimo e indebolito sia dalle domande e dalle ironiche considerazioni di Floris (dopo la feroce parodia di Crozza), che dal parere degli economisti «tutti di sinistra eh?» che sgonfia-

vano la bolla di sapone dell'Imu. E l'abbraccio finale al conduttore appariva quasi una resa. Domani altra sfida con Lucia Annunziata a *Leader* (nel 2006 se ne andò dallo studio di *In Mezz'ora*).

Ma se nel 2008 «c'era la fila con la gente in piedi» tutti entusiasti ad ascoltare quello che era il riferimento dei costruttori edili dell'Ance, raccontano, ieri nella sala di via Guattani la platea era fredda, si contavano le poltrone vuote, gli applausi stanchi di una persona su altre quattro che non muovevano un dito nell'ascoltare la solita litania sul «nessun potere del presidente del Consiglio», recitata per giustificare ciò che non ha fatto in nove anni a Palazzo Chigi. Colpa della Costituzione e dell'«inciucio dei piccoli partiti», ripete invitando al votare i grandi, Pdl e Pd. Tanto che anche i piccoli si arrabbiano: per i Fratelli d'Italia La Russa chiede spiegazioni e invitano Berlusconi a rispettare gli alleati perché a destra «c'è un partito per cui votare senza turarsi il naso».

Gli imprenditori non sembrano credergli più (Montezemolo ormai montano lo dichiara). Seduti nelle prime due file ci sono i parlamentari Pdl, da Malan a Jole Santelli, insieme al «cerchio magico», il fido Bonaiuti e il giovane Giacomo che lo «schiavizzano» al ritmo di «8 tv locali per 45 minuti ogni discorso e poi *Ballarò*, non avete idea...», lamenta Silvio, che ieri in radio ha riabilitato Balotelli da «mela marcia» a «bravo ragazzo».

All'ennesima spiegazione didascalica dell'odissea di una legge che passa il «ponte sul Tevere tra Camera e Senato» (Montecitorio e Palazzo Madama sono sulla stessa sponda) per poi essere bocciate «dai giudici della Corte Costituzionale di sinistra» (che vuole ridurre a 9 membri) o firmate «il martedì» da un Capo dello Stato «che dopo un week end operoso il lunedì è stanco», qualche costruttore preoccupato per la perdita di 360mila posti di lavoro non trattiene lo sbadiglio, più che la delusione. Per

scaramanzia però Berlusconi non firma il «L'addendum per l'Edilizia» che gli sottopone il presidente Ance Paolo Buzzetti. Lo farà «da ministro» dell'Economia, dicastero accorpato allo Sviluppo, anziché snellito come auspica l'Ance. E non farà alcun *blind trust*.

Così Berlusconi rilancia la restituzione dell'Imu e accontenta la richiesta dei costruttori di «non pagare l'Imu sull'«in-venduto» delle case. Silenzio in sala. «Be', su questo mi merito un applauso», pietisce il Cavaliere. L'applauso debolmente arriva e lui snocciola numeri e promesse, attacca il redditometro («Tremonti me lo fece vedere, mi sono spaventato e l'ho messo nel cassetto»), ma «se Monti volesse potrebbe abolirlo domani con un decreto». Ma il premier non era quello senza poteri?

Vagheggia mirabolanti «new town» su modello Milano 2-3 etc fuori da ogni capoluogo di provincia. Del resto lui è stato «premiato a Tokyo per l'edilizia orizzontale» e dal 2001 sogna di passare alla storia col «Piano Berlusconi, come fu il Piano Fanfani...» per la casa nel 1949. E pone le premesse per nuovi condoni: «Non più licenze ma verifiche ex post», ognuno costruisca come vuole, poi «se gli esperti notano che qualcosa è contro le regole, si rimette a posto» come una tela di Penelope in cemento.

Oggi Berlusconi presenta i candidati Pdl del Lazio, ma in pubblico appare in difensiva. Anche nell'attaccare il «governo dei tecnici» che «adottano acriticamente la politica di austerità a trazione tedesca», nel gridare alla «mascalzonata pura, l'Italia non era sull'orlo del burrone, lasciammo i conti in ordine». Il refrain è sull'«inciucio con la sinistra: chi vota Monti, vota Bersani, uniti dalla religione delle tasse». Uniche varianti al copione, un'apertura sullo *Ius soli*, la cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, e sulle unioni di fatto. I matrimoni gay? «Per religione e per le radici dell'elettorato non posso essere d'accordo». La seconda, soprattutto.



Silvio Berlusconi ospite della trasmissione Rai «Ballarò» FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

E Grillo scopre la Caritas e i poveracci

TONI JOP

● *Tutto all'antica: dopo la piazza - per comizi old style -, la lettera. Grillo ne ha indirizzata una agli italiani, confidando sulla funzionalità di stampa e tv, e cioè, secondo lui, la feccia della macchina di comunicazione del nostro paese. C'è un bel «ora basta», un classico, in testa alla comunicazione ultimativa. Dice che così non si può andare avanti - e ha ragione - e che di questo passo il paese rischia di finire, e ha di nuovo ragione. Così, s'improvvisa un cuore tenero che non sopporta più di vedere la gente in coda davanti alle mense della Caritas mostrando comprensione per una middle class schiacciata dalla crisi e, insieme, una bellissima distrazione nei confronti di quei poveracci sempre esistiti ai quali i nuovi arrivati rischiano di portar via il*

piatto. A tratti pare Karl Marx nella foresta di Sherwood, mentre invoca - nel suo comizio affollatissimo di Padova - la resa dei conti, e cioè: paghino i ricchi. Ottimo, lui è ricco, noi no, quindi tocca a lui. A tratti, invece, sembra Berlusconi dei vecchi tempi, di quando si rivolgeva al paese per eccitarne il bisogno mai soddisfatto di un fermo paternalismo in testa alle sue istituzioni. Come lui, allora, vuol fare tutto da solo: mandare via tutti gli altri, quelli che fanno parte di questo «marcio sistema» per rifondare un paese nuovo, una nuova comunità. Dove tutto sarà bello. «Usciamo dal buio - esorta profetico - e torniamo - dantesco - a rivedere le stelle». Quelle che vuole lui, non più di cinque; se stanno zitte, sennò anche meno.

Leggi e decreti di governo: l'abuso senza pari del Cav

Bisognerebbe varare una rubrica fissa *Il Contabile* dedicata a Silvio Berlusconi. Anche l'altra sera a *Ballarò* l'ex presidente del Consiglio ha detto - come va ossessivamente ripetendo - che lui non ha potuto governare perché, poverino, aveva a disposizione soltanto lo strumento dei disegni di legge che ci mettono mesi se non anni e anni per arrivare alla sospirata approvazione definitiva.

Balle. Anche limitandosi all'ultimo triennio di governo (maggio 2008-novembre 2011) la compagine berlusconiana ha varato e approvato ben 220 leggi «proprie» contro le 51 appena di iniziativa parlamentare. Per cui l'81 per cento delle leggi sono state di iniziativa del governo e appena il 19 per cento di iniziativa delle Camere. Alcune leggi sono risultate ultraveloci, altre, invece, lentissime. Già, ma quali? Guarda caso la Convenzione internazionale anti-corruzione, la legge per il contrasto dell'usura e dell'estorsione, quella per il riconoscimento dei figli naturali (oltre 1000 giorni) o le altre per le quote rosa e per l'anti-corruzione (oltre 600 giorni). Le ultime tutte proposte dal Pd.

Balle anche sui decreti legge di cui il Cavaliere non parla mai pur avendone fatto uso e abuso (insieme al voto di fiducia): nel triennio 2008-2011 ne ha varati ben 80 di cui 74 convertiti in legge entro i sessanta giorni di rito. Il rapporto coi disegni di legge è quindi di 1 decreto legge ogni 2,75 disegni di legge del governo Berlusconi.

Veniamo al confronto col governo

IL DOSSIER

VITTORIO EMILIANI

Anche a Ballarò Berlusconi ha fatto la vittima: «Ho potuto usare solo i disegni di legge». Falso, falsissimo È lui il recordman di decreti

Monti che però si è trovato a fronteggiare emergenze ben più drammatiche, al limite del baratro per il Paese. Nell'anno di Monti le leggi approvate sono state 384 di cui il 77,4 per cento di iniziativa governativa e il restante 22,6 di iniziativa parlamentare. Nonostante l'emergenza, il Parlamento ha dunque potuto dire di più la sua con Monti che con Berlusconi. Quanto ai decreti legge - strumento tipico dei casi di urgenza - il governo Monti, in una situazione da togliere il fiato, ne ha deliberati in un anno 36 (la media annuale di Berlusconi è stata di 27, poco meno). Ma se si confrontano disegni di legge approvati e decreti legge, si vede subito che il governo Berlusconi, eletto in una situazione «normale» e con una amplissima maggioranza iniziale, ha varato 1 decreto legge ogni

2,75 suoi disegni di legge, mentre il governo Monti, nato e vissuto in condizioni di continua «straordinarietà» nazionale ed europea, ha varato un decreto legge ogni 2,1 suoi disegni di legge. Siamo lì. Ma in condizioni di governo, ripeto, del tutto diverse.

E se andiamo a verificare i dati del ventennio berlusconiano, troveremo che Silvio Berlusconi ha fatto un uso dei decreti legge (che si guarda bene dal nominare) quale strumento «ordinario» di governo ben più ampio di altri governi. Quindi suggerirei ai colleghi giornalisti di non tacere più di fronte alle balle sparate dal Cavaliere sulla sua impotenza governativa (si dirà così?), cioè nel governo del Paese, perché bloccato dalla mancanza di strumenti e dai vincoli costituzionali, sul fatto che, poveruomo, lui aveva a portata di mano soltanto i disegni di legge. È una balla solennemente smentita dai dati e dalle cifre. Anche a «Ballarò» ha vantato la sua straordinaria efficienza e potenza imprenditoriale («Sono stato qualificato come il miglior imprenditore italiano», roba da matti) a fronte della sua impotenza a governare. Ne prendiamo atto. Essa non dipende dagli strumenti di governo. Dipende da lui che sa fare benissimo i suoi affari privati e famigliari e non sa invece governare nell'interesse generale del Paese. Giovanni Floris è stato bravissimo, lucido, pacato, puntuale. Ma bisogna che non rimanga isolato e tutti lo rimbecchino dicendogli come stanno veramente le cose al di là delle sue solite nebbie da illusionista.

LEGGI APPROVATE

IV Governo Berlusconi - Governo Monti
A confronto

IV Governo Berlusconi (14/5/08 - 12/11/2011)	Governo Monti (18/11/11 - 21/12/2012)	TOTALE
Leggi approvate	113	384
di cui	di cui	
di iniziativa governativa	78	298
di cui	di cui	
Disegni di legge di conversione di decreti legge	30	104
Disegni di legge di ratifica ad esecuzione di trattati internazionali	30	134
Altri disegni di legge	18	60
di iniziativa parlamentare	di iniziativa parlamentare	86
di cui	di cui	
Approvati in sede legislativa	16	47
Approvati in Assemblea	19	39

DECRETI LEGGE

IV Governo Berlusconi (14/5/08 - 12/11/2011)	Governo Monti (18/11/11 - 21/12/2012)	TOTALE
Deliberati del Consiglio dei Ministri	36	116
di cui	di cui	
Convertiti in legge	30	104
di cui	di cui	
Confluiti nel testo dei decreti convertiti	5	
Respinti	1	
All'esame del Parlamento	All'esame del Parlamento	1

* Nel dato è compreso un decreto non firmato dal Presidente della Repubblica - c.d. decreto Englaro

** Nel dato sono compresi 5 decreti deliberati dal governo Prodi e convertiti all'inizio della XVI Legislatura